

INTRODUZIONE STORIOGRAFICA ALLE STRUTTURE DEL PROMONTORIO DEL CAPRIONE FORMATE CON PIETRE AD AGGETTO, DETTE “CAVANEI”

Enrico Calzolari - Associazione Ligure Sviluppo Studi Archeoastronomici (A.L.S.S.A.)

Sergio Berti - Associazione Ligure Sviluppo Studi Archeoastronomici (A.L.S.S.A.)

ABSTRACT

Nel promontorio del Caprione si rinvengono costruzioni a *tholos*, chiamate dialettalmente “cavanèi”. Questa voce ha una etimologia celtico-gaelica da *cabhan* = “luogo rotondo” (R. Coghlan). Nel resto della Liguria queste costruzioni sono note come “caselle”. Anche questo termine è di derivazione celtico-gaelica da *cashel* = costruzione di difesa in pietra a forma circolare (R. Coghlan). Nel Caprione, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, si contavano circa duecentocinquanta di queste costruzioni realizzate con la tecnica dell’aggetto, poste tutte nel versante ovest, rivolte cioè verso il mare, ed inspiegabilmente mancanti nel versante del promontorio rivolto verso il fiume Magra. Si pensava alla esigenza della insolazione, per vivere meglio la vita agricola. Non si pensava alla valenza archeoastronomica di dette costruzioni. Studiando a lungo questo tipo di strutture, dall’innegabile valore etnografico (mai riconosciuto dalle autorità predisposte alla salvaguardia degli elementi culturali del territorio) è emerso questo ulteriore valore, al quale si è aggiunto anche l’inaspettato aspetto della geometria sacra. Si ritiene necessario divulgare questi valori del territorio per impedire lo scempio da parte degli immobilizzatori, pronti a costruire dovunque (ed infatti il numero dei cavanèi si è ridotto a meno di cinquanta).

1) Il Promontorio del Caprione già indicato da Tolomeo.

Il Caprione è l’ultimo promontorio della Liguria, ed è un toponimo-chiave del territorio di Lerici, oggetto di molte citazioni storiche, specie come monte: *Caprione* (1078 – atto del Codice Pelavicino); *in monte qui vocatur Caprione* (1124 - Codice Pelavicino); *montem de Caprione* (1185 - Codice Pelavicino); *montem de Caprione* (1191 - Codice Pelavicino); *montes de capriono* (1196 - *Registrum Vetus* del Comune di Sarzana) ma l’indicazione più importante è quella di Tolomeo, che nella Tabula VI della “Cosmographia” lo inserisce con l’abbreviazione *prmôn* sotto a *Luna* e a *Folle Papiriane*, l’attuale Follo, punto di confluenza del fiume Vara nel fiume Magra. Di questi toponimi egli fornisce per primo latitudine e longitudine, indicando però le coordinate terminali del promontorio con la foce del fiume Magra, che lì sbocca. Mentre la latitudine è apprezzabilmente vicina ai valori attuali, anche se egli impostò l’estensione massima in latitudine dell’ecumene in 80°, la longitudine risente dell’impostazione massima dell’ecumene di 180°, con cui egli impostò la propria cartografia. Dalle *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* si ottengono le seguenti coordinate (pag.6):

-Golfo di Lerici 31° 15’ longitudine - 42° 55’ latitudine
-Foce del fiume Magra 30° 45’ longitudine - 42° 45’ latitudine
-Deviazione del fiume Vara 31° 30’ longitudine - 43° 00’ latitudine.

Un estratto della Tabula VI con il *Ligusticum Pelagus* è stata riprodotta nella quarta pagina di copertina del libro “Lerici e il mare”.

Il Targioni-Tozzetti così definisce il Caprione: “Il Promontorio Lunense, chiamato volgarmente il Caprione...”(Libro XI – Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana). Il Canonico Gio-Batta Gonetta lo completa con la dizione “e del Corvo”, rifacendosi alle annotazioni del Petrarca, che navigò più volte verso Lerici, mentre Gabriele d’Annunzio, nel suo verso: <la città

forte dietro il Caprione, sacro agli Itali come ai Greci il Sunio> (dalle Laudi, Libro IV, Alcione, Il Commiato) comprende col termine Caprione tutto il promontorio, che egli vedeva stagliarsi netto dalla amata Versilia.

Circa l'etimologia ne è stata fatta trattazione alle pagg. 244-246 del libro "Studi di Lunigiana – Antiche acque di Lunigiana, terra misteriosa dedicata a divinità femminili": *"Considerando il sistema di toponimi di Lunigiana in Capri, Capria, Caprio, Caprigliola, Caprignano, Capriola, Caprognano, Caprione, si ritiene necessario optare per una radice che offra una soluzione semantica su base multipla, ma formata con radici foneticamente sovrapponibili, cioè un incrocio semantico legato contemporaneamente all'archeoastronomia, alla liturgia delle offerte, ai sacrifici, alle dedizioni ad una divinità universale, pertanto femminile, e quindi legata alla fecondità, secondo il seguente schema, derivante dall'utilizzo del metodo delle probabilità composte:*

-Caperc = voce etrusca derivante dal Sanscrito kap-hri = scacciare il male, cioè fare sacrifici espiatori e propiziatori;

-Kaprum = il capro espiatorio nella lingua dei <Paleo-umbri>;

-Cupra -Cubrar = la Dea Madre dei <Paleo-umbri>;

-Caprionates = le feste dedicate a Giunone Caprotina, dette anche Caprotine Nonae, le none di luglio".

2) La ricerca dei cavanèi che ancora sussistono nel promontorio.

Al fine di dare maggior credibilità alla presenza di strutture a tholos orientate si sono iniziate le rilevazioni dei cavanèi ancora esistenti.

Sono stati per ora identificati i seguenti cavanèi:

Cavanèi di Baldonica (due vicini)

Cavanèi di Barbazano (due vicini)

Cavanèi di Calambrone

Cavanèi del Gorte

Cavanèi delle Pianazze (due vicini)

Cavanèi di Spirito Santo

Cavanèi di Zanego.

La ricerca continua, anche se alcune strutture risultano non più esistenti per l'urbanizzazione che continuamente avviene nel territorio. Così è avvenuto per l'altro di uno dei cavanèi di Zanego.

Rispetto a precedenti osservazioni è emerso che esistono alcuni cavanèi anche nel versante posto verso est, cioè verso le Alpi Apuane e la Valle del Magra.

È emerso che in alcuni cavanèi sono state tolte le pietre che formavano i sedili ad esedra, per meglio usare gli spazi interni per farvi stazionare gli animali (pecore). In tale caso sono stati applicati anche cardini in ferro per applicarvi le porte.

3) Elementi di caratterizzazione tratti dal "quaderno del territorio" a titolo "I cavanèi del Caprione".

Il quaderno è stato fatto da Gino Cabano, un appassionato studioso del territorio che porta nel cognome la radice celtica che ha dato vita al termine "cavanèi". È stato pubblicato dalla Sezione Ecologica della Associazione di Pubblica Assistenza di Lerici nel 1985, al fine di *"farli conoscere e di proteggerli, poiché questa persistenza architettonica, caratteristica di zone ben definite, serve ad individuare luoghi sui quali le popolazioni hanno ereditato da un lontanissimo passato tecniche e conoscenze"*(pag.26).

La spinta a questa pubblicazione è avvenuta perché giungevano continue notizie di distruzione di cavanèi da chi voleva costruire strutture abitative nei punti più panoramici del Caprione. A fronte dell'avanzare delle distruzioni si è tentata una azione legale di salvaguardia, rivolgendosi alla Pretura di Sarzana, per ottenere la fine del depauperamento di valori archeologici ed etnografici.

L'esito del procedimento è stato però negativo, perché il Consulente Tecnico nominato dal Pretore presentò una perizia in cui si sosteneva che le costruzioni a tholos erano di recente costruzione e

non rappresentavano pertanto nessun valore, se non quello agricolo, per cui potevano venire distrutte. Preso atto di questa volontà, legalmente espressa dalle autorità che avrebbero dovuto vigilare sulla salvaguardia dei valori del territorio, si è iniziata una campagna di sensibilizzazione fra la popolazione, che non è bastata però a bloccare l'andamento distruttivo. Con la morte degli anziani, che amavano visceralmente il loro territorio, si è interrotta la frequentazione dei siti, l'oliveto ha iniziato ad inselvaticarsi in macchia mediterranea, l'amministrazione comunale ha preferito alla linea della urbanizzazione della collina a fini speculativi e la diffusione delle "seconde case", facendo sì che oggi Lerici non è più il terzo paese della provincia come abitanti, ed è invece il paese, superiore ai diecimila abitanti, che ha l'età media più alta della Liguria, superiore a 50 anni, ed è il terzo paese in Italia con questo parametro demografico. Il quaderno del territorio, stampato a Lerici nel 1985, rimane un piccolo, valoroso, contributo contro la distruzione dell'ambiente e per la salvaguardia delle tradizioni diffuse nel Mediterraneo occidentale e nella zona atlantica della Francia.

Alla pagina 12 del quaderno sono riportate le seguenti osservazioni:

- 1) *Molti cavanèi sorgono tuttora nelle immediate vicinanze di case campestri databili intorno al 1700;*
- 2) *Non in tutti i terreni vi sono i cavanèi;*
- 3) *In alcuni casi vi si trova più di un cavanèo;*
- 4) *Si riscontrano in terreni coltivati e no;*
- 5) *Esistono alcuni cavanèi capaci di contenere più di dieci persone, certi che ne contengono a mala pena una, altri che non ne contengono affatto;*
- 6) *Gli insediamenti maggiori si trovano in zone fiancheggianti corsi d'acqua;*
- 7) *Si trovano con maggior frequenza nelle zone di mezza costa;*
- 8) *Sono facili da trovare in zone dove esistono enormi strutture murarie;*
- 9) *In alcune zone compaiono in presenza di "pietre fitte" (2)."*

Andando a riscontrare la nota (2) alla pagina 25 si legge:

"Le <pietre fitte> del Caprione, sei in presenza di cavanèi e circa una trentina (note) sparse sul territorio, rappresentano un mistero forse più oscuro di quello dei cavanèi stessi. Mediamente con una altezza di cm. 150, si stagliano nella campagna simili a simulacri di oranti, oppure esse stesse oggetto di un culto arcaico legato alla terra, oppure molto più semplicemente cippi di confine o altro segnale di riferimento. È comunque interessante rammentare il ritrovamento della Statua-menhir Bonifacio I° in Corsica, in presenza di una "capanna di pietra" nell'anno 1973 da parte di M. e M.me Desneiges (Giornale Storico della Lunigiana, Gen_Dic. 1975/76, pag. 192)".

4) Strabone, i Liguri e i cavanèi.

Nel volume IV della "Geografia" Strabone descrive le abitazioni dei Liguri in questo modo:

*"Rare sono le città dei Liguri. I più abitano casali sparsi sopra le cime dei monti e difesi da terrapieni che dominano le gole delle valli, i pascoli e l'alveo dei torrenti. **I loro tuguri sono fatti di pietre sovrapposte senza malta**, ma vi stanno di rado aborrendo l'uso dei letti quali fossero altrettanti sepolcri dei vivi".*

Strabone identifica quindi nella citata tipologia costruttiva la struttura stessa dei cavanèi e offre una testimonianza di come i Liguri adottassero questo tipo di costruzione. Ciò non significa che essi non possano avere attinto questa conoscenza da altri popoli precedenti.

In tal senso sovviene lo studio dell'archeologo Louis-René Nougier dell'Università di Tolosa, titolare della prima cattedra di archeologia preistorica istituita in Francia, il quale ha trattato questo argomento nel capitolo a titolo "Costruzioni in blocchi di piccolo formato", riportato nelle pagine 233-239 del libro "La Preistoria" (UTET, Torino, 1982). Egli così si esprime:

"Il principio è semplice: formare dei muri mediante la sovrapposizione di scaglie, ognuna delle quali aggetta leggermente su quella sottostante. Un'armatura mobile di legno favorirà l'equilibrio fino al momento in cui due muri paralleli potranno essere uniti da una lastra di copertura. Un

*equilibrio delicato ma ardito, che si ritroverà in costruzioni circolari o in altre ancora più complesse quali quelle a forma di nave capovolta. Il problema dello scorrimento delle acque sarà risolto inclinando leggermente verso l'esterno tutte le scaglie. Si otterrà così una sala centrale perfettamente asciutta, adatta sia ai vivi sia ai morti. Queste **capitelles** costruite con la tecnica della pseudocupola, segnano un decisivo progresso dell'architettura occidentale. Senza dubbio sono fragili: basta che una pietra salti, per una ragione qualsiasi, e l'equilibrio è rotto, col rischio che tutto crolli. Ma il materiale è immediatamente recuperabile e la **capitelle** può essere facilmente ricostruita. Nelle economie della fine del Neolitico, in cui il tempo e la fatica umana non hanno lo stesso valore che nei tempi moderni, il problema non è grave. Per questa ragione le fragili costruzioni di questo tipo, sempre facili da ricostruire, perverranno spesso fino ai nostri giorni. La forma e il materiale potranno essere d'epoca neolitica, anche se la sistemazione delle pietre risale ad un tempo posteriore. Ora questa tecnica può essere datata. Per farlo, non basiamoci sulle **capitelles** fuori terra, ma su quelle sepolte, preservate sotto una cappa di pietrisco, le **capitelles** dei tumuli, utilizzate come camere sepolcrali. Le camere a pseudocupola più antiche che si conoscano oggi si trovano nelle isole a Nord della Bretagna. Le datazioni ottenute col carbonio 14 da campioni di cenere raccolti in queste sepolture danno il 3850, il 3200 e il 3030 a.C.. È certo che questa tecnica non può essere nata in un minuscolo isolotto quali sono l'isola Bono e l'isola Carn (un toponimo interessante; lo stesso, d'altra parte, benché sotto una forma lievemente diversa, del Crò del Magdaleniano). **La tecnica è continentale, armoricana, e può essere datata verso il 4000 a.C., se non nel V millennio.....***

*Lo stesso vale per le capanne a cupola, le **bee-hives huts** delle coste orientali dell'Irlanda, o, sotto nomi diversi, per le **capitelles**, **bories** e **gariottes** dell'Occidente, diffuse nel Périgord come nella Linguadoca, nelle Puglie come in Catalogna, in scisto, in calcare, a seconda dei territori...".[si noti come nella lingua francese il termine **capitelle** indichi sia il gregge sia la costruzione a falsa volta – N.d.a.]. Nel libro "L'orizzonte culturale del megalitismo" (Besa 2008) la studiosa Marisa Grande tratta di queste costruzioni. Se ne trascrivono alcuni passi: "Tale struttura, denominata a tholos è rappresentativa di una ondata culturale, che in questa fase percorse tutto il Mediterraneo ed è caratterizzata da una tecnica costruttiva che sembra abbia avuto origine nell'isola di Cipro, a partire dal VI millennio a.C..*

Verso la fine del VI e l'inizio del V millennio a.C. era presente nell'area settentrionale della Mesopotamia e solo nel II millennio ebbe diffusione nel bacino del Mediterraneo, caratterizzando i luoghi interessati con strutture denominate "ciclopiche"....".

Quanto scrive Marisa Grande impone la revisione dei movimenti di popolazioni antiche che hanno percorso il Mediterraneo da un capo all'altro, in direzioni diverse. Cipro ci ha riservato la sorpresa di avere prodotto olio di oliva per essere usato come combustibile nella produzione del rame (II millennio a.C.) ma ciò dice poco di fronte alle stufe di San Calogero (Monte Kronio - Sciacca) che ci hanno restituito otri con grano non coltivato, ma nato spontaneo in Palestina, lì depositati da marinai che lo avevano raccolto come scorta di sussistenza per le lunghe navigazioni (V millennio a.C.). Non è quindi impossibile che la tecnica dell'aggetto sia derivata da popolazioni orientali che la avrebbero fatta giungere fino alla Francia e all'Inghilterra e all'Irlanda (il mare era 110 metri più basso e quindi l'Inghilterra non era un'isola, essendo la profondità del Canale della Manica generalmente inferiore ai cento metri di profondità). Indipendentemente dal problema da dove sia arrivata nel Caprione la tecnica dell'aggetto, occorre prendere atto che la finestrella sottile creata al di sopra della porta d'ingresso di molti dei cavanei del Caprione si ritrova in molti dei cavanei dell'Irlanda. Si veda come esempio di questa affinità costruttiva l'apertura della Carrowkeel Cairn G nelle Bricklieve Mountains nella Sligo County (Nord Ovest dell'Irlanda) che viene considerato più vecchio di Newgrange di 700 anni, e quindi datato al 4000 a.C.. Questa datazione e questa corrispondenza formale dovrebbero indurre le autorità culturali del nostro paese a non considerare come "beni minori" i cavanei del Caprione, perché intrisi della stessa conoscenza dell'arqueoastronomia che mostrano le strutture irlandesi.

5) Festo e la “pietra manale”.

Sesto Pompeo Festo fu un grammatico latino che scrisse un dizionario enciclopedico in venti volumi a titolo “*De verborum significatu*”, in cui sono raccolti elementi di storia romana, elementi sulla civiltà, sui culti religiosi, sulla geografia di Roma e dell’Italia.

A proposito della “pietra manale” egli scrive: “...*manalem lapidem putabant esse ostium orci, per quod animae inferorum ad superos maneret, qui dicitur manes..*” ...[credevano che la pietra manale fosse l’entrata del mondo dell’Ade, attraverso la quale le anime di coloro che sono negli inferi possono risalire alla vita superiore e rimanervi, e questi pertanto vengono detti gli Dei Mani-N.d.a.]. Così scrive alla pagina 13 Gino Cabano nel suddetto quaderno del territorio:

“I morti erano conosciuti generalmente dai latini come <gli Dei Mani>, i quali dimoravano sottoterra in forma di ombre e da dove potevano tornare temporaneamente, essendo legati al luogo in cui erano felicemente vissuti per ricevere offerte da chi caro a loro era rimasto in vita. Nei giorni a loro consacrati, 24 agosto, 5 ottobre, 8 novembre, la <lapis manalis> veniva sollevata e attraverso l’orifizio del mundus [il mundus, nella religione etrusca e poi romana, era una specie di fossa – ove venivano gettate le primizie di ogni frutto - attraverso la quale gli spiriti degli antenati potevano ritornare nel mondo superiore – N.d.a.] le anime dei morti godevano nel ritrovare ciò che avevano lasciato, senza opposizione alcuna da parte dei vivi, cosa che invece si aveva durante la celebrazione dei Lemuria, in cui il capofamiglia scacciava le ombre dei morti con la formula <Haes ego mitto, his redimo meque meosque fabis. Manec exite paterni> (Questo io mando, con queste fave riscatto me e i miei, andatevene, o mani paterni) [da ciò il modo di dire “Ti ho dato le fave”, per significare che uno era rimasto indietro nella corsa, perché il capofamiglia doveva masticare le fave e gettarle dietro la schiena – N.d.a.].

6) I proverbi legati ai cavanèi.

Dalle ricerche etnografiche con gli anziani sono emersi due proverbi che aiutano a capire meglio le tradizioni locali, e che hanno ispirato gli attuali nostri studi di etno-archeoastronomia.

Il primo proverbio è citato da Gino Cabano; “...*sul territorio di Lerici si riscontra in un proverbio raccolto in Tellaro, in cui si recita: <A’è Menà di cavanèi se ghe dà i fruti pù bei> (alle Menadi (?) dei cavanelli si offrono i frutti migliori); qui il cavanèo sembra assumere il significato del luogo di un arcaico culto delle divinità protettrici del fondo. Tale tesi potrebbe essere avallata, in particolar modo, dalla presenza di “pietre fitte” nelle immediate vicinanze di almeno sei cavanèi”* (pagg. 12-13). Il secondo proverbio è stato trasmesso da uno degli autori del “Vocabolario del dialetto di Telaro” durante una visita fatta nella sua abitazione per donargli il libro sugli idronimi di Lunigiana: “*se tè vèi déventae n’astronomo come Tolomeo te devi mète a Luna drento ar cavanèo*” (se vuoi diventare un astronomo come Tolomeo devi mettere la Luna dentro il cavanèo). Occorre che rendiamo grazie a questo indomito cultore della memoria storica locale, da molti anni impossibilitato a muoversi, perché da questa sua comunicazione è nata la spinta allo studio delle costruzioni a pseudocupola del Caprione non solo sotto l’aspetto etnografico, ma anche astronomico, e sia per il Sole sia per la Luna, avendo inoltre rilevato come nel suddetto vocabolario esista uno strano modo di dire, legato all’osservazione della Luna piena ed ai cosiddetti canali lunari. Alla voce *ciodenda* (dal latino *claudendum*) si legge: “*cespuglio spinoso; ciodenda de mòe = rovetto; nel disco della Luna piena i ragazzi vedevano Cain co’ a ciodenda en colo = Caino con un gran carico di sterpaglie, che portava a casa per accendere il fuoco*”.

7) La nascita della Associazione Ligure Sviluppo Studi Archeoastronomici (A.L.S.S.A.).

La sensibilità verso l’astronomia culturale ha portato nel 1996 all’incontro per la nascita della A.L.S.S.A. da parte di molti studiosi liguri. Dopo di ciò si è verificata nel Caprione sia la scoperta del fenomeno della “farfalla dorata” che si forma al tramonto del solstizio d’estate, per ora unico al mondo, sia la scoperta del perfetto allineamento equinoziale della chiesa di San Lorenzo al Caprione, prossimo di cinquanta metri, che ne accresce la valenza in termini di archeoastronomia cristiana. Da ciò l’inizio della ricerca dei cavanèi orientati, con il ritrovamento del cavanèo di

Combara, penetrato dalla luce del Sole al tramonto del solstizio d'inverno, e quindi con l'analogo riscontro nel cavaneo del Debbio, che, con il taglio della vegetazione arborea, si è scoperto che viene penetrato anche al tramonto equinoziale. In seguito si è scoperto che il cavaneo dello Spirito Santo non solo è penetrato dalla luce del Sole all'equinozio ed al solstizio di estate, ma anche presenta elementi di geometria sacra.

8) Cavaneo del Debbio. La penetrazione della luce del Sole al tramonto del solstizio d'inverno.

La penetrazione della luce del Sole al tramonto del solstizio d'inverno è stata rilevata con azimut 235° , ortogonale alla porta di entrata della struttura, alle ore 15:30 TU (ora solare 16:30) del 21 dicembre 2006. Il tramonto del lembo inferiore è stato rilevato alle ore 15:45 TU con azimut 237° , il tramonto del lembo superiore è stato rilevato alle ore 15:47 TU con azimut 238° . La luce del Sole, entrando attraverso la finestrella posta al di sopra della porta, va ad illuminare una nicchia ricavata nella parete opposta, che, in prossimità del tramonto, diviene colorata di un rosso acceso. L'insieme delle due sagome di luce, quella formata dall'apertura posta sopra la porta e quella che entra dalla porta stessa, generano una forma antropomorfa (forse un richiamo a una divinità del luogo?).

9) Cavaneo del Debbio. La penetrazione della luce del Sole al tramonto dell'equinozio.

Durante i controlli effettuati dopo la pulizia dei materiali accumulatisi col tempo all'interno della struttura, è emerso dalle prime misurazioni in pianta che la linea fra l'angolo interno posizionato a Est e la tangente con lo stipite posizionato W (allineamento equinoziale) avrebbe potuto essere percorsa dalla luce del Sole al tramonto dell'equinozio. Si è cercato di sfoltire la vegetazione formata da alberi che potessero impedire l'arrivo della luce attraverso il bosco e lo sforzo è stato coronato da successo. Il giorno 19 settembre 2007 luce del Sole è entrata all'interno della struttura alle ore 18:29 (ora locale estiva - TU 16:29) con azimut 263° e altezza 9° andando ad illuminare l'angolo posto ad Est, formando poi inaspettate figure.

Alle 19:14 (ora locale estiva - TU 17:14) la luce del Sole è tangente allo stipite con angolo maggiore, ed alle 19:20 avviene il tramonto del Sole dietro il crinale occidentale del golfo, nella sella di Campiglia (elevazione 389 metri). Non è stato possibile continuare la ricerca nel giorno 23 settembre a causa di nuvolosità impenetrabile. Nuove osservazioni potranno essere fatte ai prossimi equinozi.

10) La sacralità del promontorio del Caprione.

Tutti gli elementi fin qui citati contribuiscono a determinare la convinzione che il promontorio del Caprione fosse un monte sacro per gli antichi abitanti, portatori di quel DNA che è stato identificato dal prof. Bryan Sykes dell'Università di Oxford, come qui formatosi 17.000 anni fa:

- a) valenze di archeoastronomia preistorica;
- b) valenze di archeoastronomia protostorica;
- c) valenze di cosmogonia sciamanica (tema dell'animale psicopompo e tema della costellazione generatrice, segnatamente la farfalla e la costellazione di Cassiopea, che appare se si mettono in carta i cinque siti megalitici di Canaa Granda, San Lorenzo, Branzi, Cattafossi e Combara);
- d) toponomastica sacra;
- e) presenza di acque termali, che dal 20.000 al 15.000 a.C. sgorgavano nei Monti Branzi, ed i cui sali, esaminati dall'Università di Parma, sono risultati eguali a quelli che sono stati rinvenuti nell'acqua fuoriuscita durante la costruzione della bretella dell'Autostrada all'altezza degli Stagnoni (La Spezia) acqua che continua a fuoriuscire nel golfo e che determina addirittura un aumento della temperatura del mare, soprattutto in prossimità di Porto Lotti;
- f) eccezionale corrispondenza fra aree sacre e valenze geologiche, che dimostra come gli antichi sciamani che operarono nel Caprione conoscessero le energie telluriche bio-compatibili e le sfruttassero per scopi magico-sacrali. Si consideri che dalle grandi faglie di

Lunigiana che passano per il Caprione è stata determinata l'apertura del Mar Tirreno, apertura che si è però stabilizzata senza dar luogo ad un oceano;

- g) insediamento recente (dopo la scoperta della farfalla dorata) di un tempio buddista di ritualità coreana, che riconosce nella farfalla l'animale psicopompo per la cerimonia del rito funebre, e che considera il territorio come portante di frequenze compatibili con la sensibilità del Buddha;
- h) elementi di geografia sacra simili a quelli che si rinvengono in India, giusta quanto presentato nella comunicazione "Sacred Landscapes and Cosmic Geometries: A study of Holy Places of North India" - Oxford VI & SEAC 99, La Laguna, Tenerife, June 1999;
- i) ritrovamento di una statua stele;
- j) continuità dal sacro dalla preistoria, alla protostoria, al cristianesimo;
- k) valenze di geometria sacra, per ora inedite, scoperte dall'ing. Sergio Berti.

BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

- A. Ancillotti, R. Cerri – **Le Tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri** – Edizioni Jama, Perugia, 1996
- AA.VV. – **Fontes Ligurum et Liguriaae Antiquae** – Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova, Albaro, 1976
- AA. VV. - **Temperature and salinity records of the Tyrrhenian Sea during the last 18.000 years** – Elsevier Science, Paleogeography, Paleoclimatology, Paleo-Ecology, 1997
- S. Berti, E. Calzolari, S. Marchi – **Penetrazione della luce del Sole al tramonto del solstizio d’inverno ed al tramonto equinoziale in una struttura a *tholos* del promontorio del Caprione (Lerici, La Spezia)** – Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia – Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, 28-29 settembre 2007
- G. Cabano – **I cavanèi del Monte Caprione** – Associazione di Pubblica Assistenza, Tipografia Losi, Lerici, 1985
- E. Callegari & G. Varese – **Vocabolario del dialetto di Telaro** – Edigrafica, Sarzana, 1991
- E. Calzolari – **Lerici e il mare** – Tomo I, Luna Editore, La Spezia, 1999
- E. Calzolari – **Raccolta di toponimi del territorio di Lerici** – Tomo III, Associazione di Pubblica Assistenza, Tipografia Losi, Lerici, 1990
- E. Calzolari – **Studi di Lunigiana – Antiche acque di Lunigiana terra misteriosa dedicata a divinità femminili** – Editrice Mediaevo, Crema, 2004
- E. Calzolari, D. Gori – **Geografia sacra in India e in Lunigiana** – Rivista Italiana di Archeoastronomia III – Edizioni Quasar, Roma, 2005
- E. Calzolari – **La preistoria del Caprione - Ricerche di etnoscienza e paleoastronomia effettuate sul promontorio che domina il Golfo dei Poeti** – Marna, Barzago (Lecco) 2006
- R.Coghlan & alii – **Book of Irish Names** – The Appletree Press, Belfast, 1985
- M. Grande - **L’orizzonte culturale del megalitismo** – Besa Editrice, Nardò, 2008
- M. Lupo Gentile – **Il Regesto del Codice Pelavicino** – Atti della Società Ligure di Storia Patria Vol.XLIV – Genova, Palazzo Rosso, 1912
- L.R. Nougier – **La Preistoria** – UTET, Torino, 1982
- C.Ptolemaei – **Cosmographia – Tabulae** – Grafica Gutenberg, Gorle, 1975
- Rana P.B. Singh, J.McKim Malville – **Sacred Landscapes and Cosmic Geometries: a study of Holy Places of North India** – Proceedings of Oxford VI & SEAC 99, La

Laguna, Tenerife, 1999

M. Sansoni, S. Galvaldo – **L'ipotesi sciamanica nell'arte rupestre della Valcamonica. Note per un'indagine** – Valcamonica Symposium “Sciamesimo e mito”, Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (BS) 1998

B. Sykes - **The Seven Daughters of Eve** – W.W. Norton & Company, London, 2001